

CONCERTO
PER UNDICI STRADIVARI



Domenica 9 ottobre 2005 ore 20,30

SALA CINQUECENTO
Lingotto, Centro Congressi
Via Nizza 280, Torino

DE SONO
ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA



La Nippon Music Foundation si adopera per offrire il proprio contributo nel mondo attraverso la musica, il linguaggio universale di tutti i popoli.

Custode di alcuni dei più preziosi strumenti ad arco del mondo, la Fondazione attualmente possiede 18 Stradivari e 2 Guarneri del Gesù.

Istituita nel 1974 per diffondere la cultura musicale in Giappone e in ambito internazionale, la Nippon Music Foundation ha tra le sue principali finalità il prestito dei suoi meravigliosi strumenti a titolo gratuito a musicisti di fama mondiale o a giovani artisti emergenti. La Fondazione si impegna a conservare e preservare questi eccezionali gioielli, considerati patrimonio culturale mondiale, affinché possano fruirne anche le generazioni future.

La Nippon Music Foundation organizza anche concerti benefici in tutto il mondo con gli strumenti concessi in prestito, offrendo agli estimatori della musica classica di ogni luogo l'opportunità di apprezzarne il timbro unico.

La Fondazione inoltre sostiene vari progetti legati alla musica, tra cui concerti, workshop e seminari, allo scopo di favorire il perfezionamento delle tecniche esecutive, potenziare gli scambi culturali internazionali, promuovere l'interesse del pubblico per la musica o incoraggiare attività benefiche attraverso l'ascolto della musica.

L'operato della Fondazione è reso possibile dal generoso sostegno della Nippon Foundation, un'organizzazione privata senza scopo di lucro istituita nel 1962 che – in nome di un concetto fondamentale, il valore dell'umanità – promuove progetti filantropici in ambito nazionale e internazionale ed è finalizzata principalmente ad alleviare le sofferenze umane, migliorare il benessere e sostenere la pace nel mondo indipendentemente da pregiudizi politici, ideologici, religiosi o legati alla razza.



È con piacere che presento questo Concerto per undici Stradivari. Un appuntamento di prestigio che riunisce tre realtà a cui mi sento legato: la FIAT, la De Sono Associazione per la Musica, che la FIAT ha seguito e sostenuto fin dalla sua fondazione, e la Nippon Music Foundation, esempio di una raffinata tradizione culturale che, in veste di Presidente della Fondazione Italia-Giappone, ho avuto occasione di apprezzare.

Un legame diventato ancora più solido quando nel 2003 la Japan Art Association ha conferito alla De Sono il Praemium Imperiale Grant for Young Artists per la sua attività a sostegno di giovani musicisti di talento.

Fu mio zio Umberto Agnelli, allora Presidente della Fiat S.p.A. e Consigliere Internazionale del Premio, ad accompagnare Francesca Camerana a Roma a ricevere alla presenza delle LL.AA.II. il Principe e la Principessa Hitachi questo ambito riconoscimento internazionale, che ha premiato tanti anni di impegno a favore dei giovani in campo musicale.

L'invito che la Nippon Music Foundation ha rivolto alla De Sono per l'organizzazione del concerto di stasera riconferma questo sodalizio.

Alla Fondazione e alla sua Presidente vanno tutta la nostra riconoscenza e la nostra stima per il loro operato.

JOHN ELKANN

Vice Presidente Fiat S.p.A.

FIAT



È una gioia e un privilegio poter ascoltare questa sera undici dei preziosi Stradivari che la Nippon Music Foundation colleziona e affida ad artisti di grande talento: un eccezionale avvenimento reso possibile dal rapporto di stima e collaborazione che da quasi vent'anni mi lega al Festival di Pasqua di Salisburgo, di cui la Nippon Foundation è sostenitore, come in passato lo è stata la Fiat, e ai Berliner Philharmoniker.

In questi anni di incontri a Salisburgo, Berlino, Vienna, tra tutti noi che abbiamo seguito con entusiasmo il lavoro di Claudio Abbado e ora di Sir Simon Rattle si è creato un forte legame di amicizia e di reciproca fiducia, in virtù del quale la Nippon Music Foundation ha scelto Torino e la De Sono per uno dei concerti della tournée 2005.

Siamo grati alla Signora Kazuko Shiomi, Presidente della Nippon Music Foundation, e a Michael Dewitte, Direttore del Festival di Pasqua di Salisburgo, per questa rara e preziosa serata.

FRANCESCA GENTILE CAMERANA

Direttore Artistico De Sono Associazione per la Musica

DE SONO
ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA



ZOLTÁN KODÁLY

(1882 – 1967)

Serenata per due violini e viola op. 12

Allegramente

Lento ma non troppo

Vivo

BAIBA SKRIDE

SHUNSUKE SATO

violino

KAZUHIDE ISOMURA

viola

JOAQUÍN TURINA

(1882 – 1949)

Trio per pianoforte, violino e violoncello in re maggiore op. 35

Prélude et Fugue

Thème et Variations

Sonate

YUMIKO URABE

pianoforte

ERIK SCHUMANN

violino

DANJULO ISHIZAKA

violoncello



ALBAN BERG
(1885 – 1935)
Quartetto per archi op. 3
Langsam
Mässige Viertel

TOKYO STRING QUARTET
Martin Beaver
Kikuei Ikeda
violino
Kazuhide Isomura
viola
Clive Greensmith
violoncello

FELIX MENDELSSOHN BARTHOLDY
(1809 – 1847)
Ottetto per archi in mi bemolle maggiore op. 20
Allegro moderato ma con fuoco
Andante
Scherzo. Allegro leggierissimo
Presto

MARTIN BEAVER
DAISHIN KASHIMOTO
BAIBA SKRIDE
AKIKO SUWANAI
violino
KAZUHIDE ISOMURA
KIKUEI IKEDA
viola
CLIVE GREENSMITH
DANJULO ISHIZAKA
violoncello

ZOLTÁN KODÁLY*Serenata per due violini e viola op. 12*

Sebbene Zoltán Kodály abbia goduto di un immediato successo in Ungheria e sia considerato il più importante compositore nazionale insieme a Bela Bartók, all'estero è molto meno apprezzato del suo conterraneo che, seppure con riluttanza, finì per diventare un protagonista del mondo musicale. Fuori dall'Ungheria, Kodály è considerato un compositore di importanza unicamente locale e la sua opera – in particolare l'*Hary János*, le *Danze di Galánta* e il *Psalmus hungaricus* – incontra il favore del pubblico ma ha un'influenza musicale limitata. Ciò accade forse perché Kodály, a differenza di Bartók, non fece confluire le sue idee musicali in uno stile personale elaborato consapevolmente.

Inizialmente i due amici assunsero entrambi come base della loro scrittura musicale le radici della musica popolare. Kodály pubblicò la sua prima raccolta di canzoni popolari nel 1905, e nello stesso anno lui e Bartók viaggiarono insieme per raccogliere canti tradizionali. Limitando il proprio coinvolgimento nella musica popolare ungherese, che per gli studiosi è di innegabile importanza, Bartók sviluppò un suo stile personale, pervaso di espressionismo e più avanti di ornamenti stilistici classici (soprattutto atonalità e neoclassicismo). Nella musica di Kodály l'influenza della musica popolare è più diretta e si esprime attraverso un approccio melodico-ritmico che appare più affascinante e accessibile. Inoltre Kodály – anche a questo proposito ben radicato nel suo tempo – aveva una passione per i suoni impressionistici di compositori come Claude Debussy e la tendenza a trarre ispirazione dalle epoche precedenti.

Sebbene abbia scritto musica per circa 70 anni, le sue composizioni da camera sono limitate a un periodo di soli 15 anni – un periodo quasi “insulare”, visto che furono scritte essenzialmente tra il 1905 e il 1920. In quanto pedagogista impegnato, Kodály commentò così il proprio ritiro dalla musica da camera: «C'era uno strato molto sottile di persone educate alla musica che frequentavano i concerti da camera, ma la maggior parte della popolazione, la grande maggioranza, rimaneva completamente a parte. Così mi volsi gradualmente alla musica corale, l'unica che possa portare alla musica seria un gran numero di persone non educate musicalmente». Un'altra ragione stava evidentemente in una sua inclinazione molto personale: «Penso» – diceva Kodály – «che si tratti di una tendenza innata, per cui non nutro il particolare desiderio di lavorare con gli strumenti. Per me è stato naturale scrivere musica soprattutto per la voce. In generale i pezzi che ho composto per strumento hanno una base vocale». Ma è precisa-

mente questa predilezione per la musica vocale l'elemento chiave dell'effetto diretto e indimenticabile della musica da camera di Kodály. La Serenata op. 12, l'ultimo pezzo importante di musica da camera scritto dal compositore quando aveva solo 38 anni, è un felice esempio del suo stile, che espande e arricchisce la forma della musica da camera con componenti rapsodiche e il respiro della musica popolare. Con il loro timbro caratteristico e il suono generoso, nonostante i soli tre strumenti, il primo e l'ultimo movimento – il primo in forma-sonata, il finale attraversato da temi che ricordano danze popolari – danno vita a una serenata di grande raffinatezza cameristica e allo stesso tempo divertente. Il carattere del secondo movimento è il più possibile impetuoso: sullo sfondo di un tremolo sostenuto del secondo violino, la viola e il primo violino attaccano un animato dialogo che viene poi nuovamente ridotto a un frammento e quasi svanisce. E' un pezzo introverso, tra le severe serenate di Bartók e una melancolia che richiama Mahler: sicuramente uno dei brani di musica più moderni scritti da Kodály.

JOAQUÍN TURINA

Trio per pianoforte, violino e violoncello in re maggiore op. 35

Intorno alla metà degli anni Venti, un giovane compositore spagnolo scrisse un brano che descrisse esplicitamente come un trio con pianoforte. All'inizio, contro ogni consuetudine e aspettativa, il pezzo presenta un *Preludio* e una *Fuga*. Il secondo movimento prosegue con pittoresche *Variazioni* che trasformano il colore locale spagnolo in sequenze finemente levigate. Le cinque *Variazioni* rappresentano ognuna una danza caratteristica delle diverse regioni della Spagna: *muniera* (Galizia), *schotis* (Castiglia), *zortzico* (le province basche), *jota* (l'Aragona) e *soleares* (Andalusia). Il terzo movimento è una *Sonata*, in cui la forma classica è ancora una volta rivestita di melodie locali.

Per spiegare l'originalità compositiva di Joaquín Turina, caratteristica anche del suo primo trio, scritto tra il 1925 e il 1926, dobbiamo risalire di quasi vent'anni fino alla composizione che fu uno dei suoi primi successi: il Quintetto con pianoforte op. 1 – il suo saggio finale come allievo di Vincent d'Indy alla Schola Cantorum di Parigi. Dopo la prima esecuzione nella stessa città il 6 maggio 1907, si dice che il famoso compositore e suo conterraneo Isaac Albéniz abbia fatto il seguente commento: «Questo quintetto, composto nello stile di Franck, verrà pubblicato [...], ma datemi la vostra parola che non scriverete più musica di questo tipo! Voi dovete fon-

dare la vostra arte sulla musica popolare spagnola o andalusa; dopo tutto, siete nato a Siviglia». L'opera 2 di Turina, la suite per pianoforte *Seville*, una serie di pezzi caratteristici scritti in stile folclorico, rivelano quanto il compositore avesse preso a cuore questo consiglio. Nell'arco di un breve intervallo di tempo egli sviluppò e coltivò la capacità di trarre ispirazione dalla sua terra, sia in senso stretto (l'Andalusia e la città di Siviglia dove era nato) sia in senso più ampio (la Spagna). Turina trasformò in musica l'atmosfera dei paesaggi e delle piazze, o l'umore che la gente, i racconti e le storie, le feste e le danze evocavano in lui. Questi stimoli, affermava il compositore, «prendono contorni e colore e assumono un'aria più illusoria, diventando in questo modo affini alla natura immateriale della musica».

D'altra parte, e questo è un altro segno delle intenzioni di Turina, il compositore distinse espressamente la sua «musica preferita» dai pezzi popolari, come la *Procesión del Rocío*, che divenne assai famosa in Spagna. La ragione di ciò potrebbe essere la «ricerca di universalità» (Turina) attraverso la quale egli fece in modo di dare al suo lavoro una base sicura al di là dell'elemento folclorico; per esempio ricorrendo a un preludio, a una fuga, a una variazione o a una forma-sonata, per mezzo delle quali «il carattere andaluso [...] sembrava formalmente domato», come scrisse il giornalista Tomas Marco. A dire il vero, Turina ottenne successo e fama soprattutto con i lavori di carattere folclorico, come le *Danzas Fantásticas* o *La oración del torero*. Nel 1931 divenne insegnante di composizione al Conservatorio di Madrid, e nel 1941 fu eletto a capo della Comisaría General de Música. La prima esecuzione del Trio con pianoforte op. 35 ebbe luogo a Londra il 5 luglio 1927, con il compositore stesso al pianoforte. Il pezzo è dedicato alla principessa Isabella di Borbone.

ALBAN BERG

Quartetto per archi op. 3

Alban Berg crebbe al volgere del secolo nell'ambiente protetto dell'alta borghesia viennese amante delle arti, e inizialmente rivolse la sua attenzione alla letteratura e alla poesia. Quando l'agiata famiglia Berg si venne a trovare in difficoltà finanziarie in seguito alla morte del padre, la madre non fece mistero di aspettarsi che il figlio avrebbe intrapreso la carriera di funzionario statale, perciò Alban Berg accettò un posto nell'ufficio del governatore della Bassa Austria; nello stesso tempo però, a partire dal 1904, iniziò a studiare composizione con Arnold Schoenberg, il grande innovatore musicale del quale sarebbe diventato amico per tutta la vita. Schoen-

berg riconobbe immediatamente lo straordinario talento del giovane e scorse nei suoi Lieder «una tremenda intensità di sentimenti» – affermazione questa che ben si adatta anche alle altre composizioni di Berg.

Le prime esecuzioni pubbliche dei suoi lavori ebbero luogo nel 1907 all'interno della cerchia di Schoenberg. Nel 1911 Berg completò il suo corso di studi con il maestro, di cui seguiva i consigli non solo in materia di composizione, ma anche in merito a questioni estetiche. Nello stesso anno sposò Helene Nahowski, alla quale dedicò il primo Quartetto per archi, l'op. 3; il lavoro venne composto appena prima del matrimonio e fu scritto sotto la guida di Schoenberg, ma certamente non va visto come il compito di uno studente. Per molti aspetti è una composizione libera, in cui la personalità musicale di Berg si assesta su una strada indipendente. A margine, è interessante notare che nel 1923 sarà proprio il Quartetto per archi op. 3 a sancire il riconoscimento internazionale del compositore durante il festival di musica da camera dell'Associazione Internazionale per la Nuova Musica di Salisburgo. La prima mondiale ebbe luogo a Vienna nell'aprile 1911 nell'ambito di un concerto di studenti di Schoenberg, che era stato particolarmente impressionato dalla composizione.

Berg aveva sempre considerato l'opera come il suo maggior interesse: nel 1921 completò il *Wozzeck* e nel 1928 iniziò a scrivere per la *Lulu* di Wedekind (che come si sa non fu mai portata a termine). Ciononostante l'importanza della musica da camera nell'opera di Berg non va sottovalutata. Il suo valore musicale è indiscutibile tanto quanto il suo ruolo nello sviluppo artistico del compositore.

La struttura del Quartetto per archi op. 3 è inusuale dall'inizio alla fine. Il lavoro consiste di due movimenti della stessa lunghezza, *Langsam e Mässige Viertel*, che fondamentalmente non divergono né dal punto di vista del tempo né da quello del carattere. Questo concetto, del tutto incompatibile con la forma classica del quartetto per archi, evidentemente risultava problematico anche allo stesso Alban Berg; nella primavera del 1935, poco prima della morte, egli contemplò l'idea di scrivere un breve terzo movimento da inserire nel mezzo; ciononostante, mantenne la struttura in due tempi. In origine il pezzo era incentrato intorno a una sequenza basata sulle note H (si) – E (mi) – A (la) – B (si bemolle) – E (mi) – G (sol), che in qualche modo poteva dar luogo ai nomi "Helene e Alban Berg". Tuttavia tale combinazione avrebbe prodotto sezioni tonali e più tardi Berg modificò questo primo tema ampliandolo in una scala cromatica completa senza però trattarla come una sequenza di dodici suoni; in tal modo il lavoro si trova sulla soglia della transizione dallo stile tonale a quello atonale.

Oggi Alban Berg è considerato il compositore più eseguito della Seconda Scuola Viennese, i cui protagonisti includono anche il suo maestro Arnold Schoenberg e Anton Webern. Sono soprattutto la natura fortemente espressiva e la combinazione delle nuove tecniche compositive della scuola di Schoenberg con le forme classiche e con i riferimenti tonali a rendere facilmente comprensibile la sua musica. Gli sforzi di Berg di ottenere evocazioni sonore ed espressività eccezionali hanno contribuito a procurargli l'appellativo di "Romantico della Seconda Scuola Viennese".

FELIX MENDELSSOHN BARTHOLDY

Ottetto per archi in mi bemolle maggiore op. 20

«E' il Mozart del diciannovesimo secolo», scriveva Robert Schumann del suo amico Felix Mendelssohn Bartholdy in una recensione del 1840. Non importa se tale paragone sia valido, un'analogia risulta immediatamente evidente: sia Mozart sia Mendelssohn furono musicisti dal talento precoce. Mozart prese le prime lezioni di pianoforte a quattro anni, Mendelssohn a sei; Mozart iniziò a scrivere musica a cinque anni, Mendelssohn cominciò a comporre seriamente all'età di dieci. Tuttavia, al giovane Felix fu risparmiata la tipica carriera del bambino prodigio per via della posizione sociale della famiglia: suo padre era un banchiere. Da piccoli, lui e sua sorella Fanny, ugualmente dotata, si esibivano nell'ambito di riunioni esclusivamente private. Nel 1822, con le *Sonntagmusiken*, concerti in casa ai quali i bambini potevano prendere parte insieme a musicisti professionisti, venne a crearsi per loro una magnifica opportunità. «In questi concerti si eseguivano le composizioni di Felix», scrisse più tardi il figlio di Fanny, Sebastian Hensel, nella sua storia della famiglia Mendelssohn. «I ragazzi si abituavano a suonare di fronte ad altre persone e avevano la possibilità di udire le loro opinioni. E ben presto questi concerti iniziarono a essere seguiti da importanti musicisti di Berlino».

L'Ottetto di Mendelssohn venne presentato per la prima volta in uno di questi concerti domenicali nell'ottobre del 1825, come regalo di compleanno per l'amico violinista Eduard Rietz. Secondo Fanny, l'opera era stata ispirata da alcuni versi del *Sogno della notte di Valpurga* di Johann Wolfgang Goethe (*Faust*, prima parte): «Cortei di nuvole, veli di bruma / chiari si fanno lassù. / Brezza alle fronde, vento alle canne. / E tutto è già svanito» (traduzione di Franco Fortini per Mondadori). Le istruzioni di Goethe: "Orchestra (pianissimo)" forniscono un'importante indicazione del carattere di tutto il pezzo, nel quale, diversamente dal doppio quartetto di Louis Spohr, per esempio,

gli otto archi non suonano alternati e insieme come due voci, ma interagiscono animatamente gli uni con gli altri. Mendelssohn commentò esplicitamente la latente struttura sinfonica che ne risultava: «Questo ottetto deve essere suonato da tutti gli strumenti nello stile di un pezzo orchestrale sinfonico. I piani e i forti devono essere rigidamente rispettati e più pronunciati di quanto non sia usuale in lavori di questa natura».

La tendenza sinfonica dell'Ottetto riflette lo sforzo di Mendelssohn di aggiungere ai brani di musica da camera un più evidente slancio orchestrale per ottenere maggior effetto. Lo *Scherzo* in particolare attrasse l'attenzione dei suoi contemporanei: esso presenta in modo quasi impercettibile la cadenza del girotondo delle fate che il compositore aveva scritto per la prima volta per il Quartetto con pianoforte op. 3, al quale doveva il suo primo grande successo, insieme all'ouverture del *Sogno di mezza estate* di Shakespeare, composto nel 1826. Di questo scherzo Fanny Mendelssohn scrisse nel suo diario: «Solo a me disse che cosa aveva in mente. L'intero pezzo è suonato staccato e pianissimo, il fremito dei singoli ribattuti, i trilli scintillanti, tutto è nuovo, strano, e tuttavia così attraente, così gioioso, ti senti così vicino al mondo degli spiriti, come se venissi sollevato in aria gentilmente, che vorresti avere un manico di scopa per seguire meglio tutta quella furia. Alla fine, il primo violino si alza in volo – e tutto svanisce». L'atmosfera luminosa e iridescente che rappresenta il mondo degli elfi e degli spiriti caratterizza ampie sezioni dell'Ottetto. Solo il secondo movimento, un *Andante* in do minore, muta stato d'animo prendendo un'inflessione triste e desolata; è uno dei pochi movimenti lenti scritti da Mendelssohn in cui un sentimento doloroso viene espresso pienamente e non elegantemente stilizzato.

Testi di *Albert Seitlinger* e *Margarethe Lasinger* (Alban Berg)

Traduzione di *Maria Lorenza Chiesara*

DANJULO ISHIZAKA, di madre tedesca e padre giapponese, ha ricevuto le prime lezioni di violoncello all'età di quattro anni. Ha studiato poi con Hans Christian Schweiker a Colonia e con Boris Pergamenschikow alla Hochschule für Musik Hans Eisler di Berlino.

Nel 2002 ha vinto il Grand Prix Emanuel Feuermann, concorso internazionale di violoncello tenutosi a Berlino per commemorare il centesimo anniversario del leggendario violoncellista. Inoltre, nel 1998 ha vinto il Concorso Internazionale per Violoncello Gaspar Cassadó (Spagna) e nel 2001 il celebre ARD (Germania).

Ha partecipato a molti festival musicali e tenuto concerti in tutto il mondo con celebri orchestre, tra cui i Wiener Symphoniker diretti da Krzysztof Penderecki, la Sinfonieorchester des Bayerischen Rundfunks, la Philharmonie der Nationen, l'Ensemble Oriol, la Radio-Sinfonie-Orchester Frankfurt, la Baltimore Symphony Orchestra, la NHK Symphony Orchestra e insieme a musicisti quali Mstislav Rostropovič, Gidon Kremer e Christoph Poppen. Nel giugno del 2005 è apparso in Europa il suo primo CD con le Sonate di Mendelssohn, Britten e Franck, registrato per la Sony Classical.

Suona il violoncello Stradivari "Lord Aylesford" del 1696.

DAISHIN KASHIMOTO, di nazionalità giapponese, nato a Londra, ha iniziato lo studio del violino a Tokyo all'età di tre anni. A sette è stato ammesso ai corsi di preparazione al college della Juilliard School come studente più giovane e ha ricevuto una borsa di studio della Edward John Noble Foundation. Nel 1990 si è trasferito in Germania per studiare con Zakhar Bron e attualmente lavora con Rainer Kussmaul, già Konzertmeister dei Berliner Philharmoniker.

Ha tenuto il primo recital all'età di nove anni e da allora ha suonato con numerose orchestre internazionali sotto la bacchetta di grandi direttori come Mariss Jansons, Lorin Maazel, Vladimir Fedosseyev, Seiji Ozawa e Myung-Whun Chung. Ha inoltre ottenuto il primo premio in famosi concorsi quali il Menuhin International Junior Violin Competition (Inghilterra) nel 1993; nel 1996 è stato il più giovane vincitore nella storia dei concorsi internazionali Fritz Kreisler (Austria) e Long-Thibaud (Francia).

Nel 1999 ha firmato un contratto di registrazione in esclusiva con la Sony Classical di New York e ha inciso due CD con il pianista Itamar Golan.

Suona il violino Stradivari "Jupiter" del 1722.

SHUNSUKE SATO, nato a Tokyo, ha iniziato lo studio del violino all'età di due anni presso il Suzuki Talent Institute, proseguendo poi nei corsi preparatori al college della Juilliard School con Dorothy DeLay e Masao Kawasaki. Ha studiato inoltre al Curtis Institute of Music di Filadelfia per un anno e attualmente si perfeziona con Gerard Poulet al Conservatoire National de Région di Parigi. A dodici anni è stato il più giovane artista ad aver ricevuto sostegno professionale dalla Young Concert Artists (USA); a diciannove ha ottenuto la definitiva consacrazione conquistando in Europa, Nord America e Asia il plauso della stampa, che ha definito il suo approccio musicale ponderato, introspettivo e lirico, ma capace di grande virtuosismo quando il repertorio lo richiede.

Ha suonato con orchestre quali l'Orchestra Filarmonica di San Pietroburgo e la Sinfonieorchester des Bayerischen Rundfunks e ha collaborato con famosi direttori come Gari Bertini, Myung-Whun Chung, Alexander Dmitrijev, Thierry Fischer, Lawrence Foster, Valery Gergiev e Juri Temirkanov. Nel gennaio 2005 è uscita la sua registrazione delle Sei Sonate per violino solo di Eugène Ysaÿe per la giapponese Nami Records.

Suona il violino Stradivari "Booth" del 1716.

ERIK SCHUMANN, nato a Colonia nel 1982 da padre tedesco e madre giapponese, ha iniziato lo studio del violino all'età di quattro anni. Ha seguito le masterclass di Miriam Fried, Shlomo Mintz, Herman Krebbers e György Pauk ed è allievo di Zakhar Bron, al quale deve la maturazione musicale raggiunta al Conservatorio della sua città.

Fin dall'inizio della sua carriera si è qualificato in molti concorsi europei: ha vinto il primo premio al German National Competition all'età di 12 anni e al settimo International Wieniawski-Lipinski Violin Competition in Polonia nel 1997, oltre al Prix Européen d'Encouragement a Strasburgo nel 2002. Nel 2004 ha conseguito il Leonard Bernstein Award allo Schleswig-Holstein Musik Festival, in Germania.

Ha suonato in tournée in Europa, negli Stati Uniti, in Cina e in Giappone. Si è esibito con orchestre importanti come Wiener Kammerorchester, Tonhalle-Orchester Zürich, Gewandhausorchester Leipzig, Czech Philharmonic Orchestra, Chicago Symphony Orchestra e Kyoto Symphony Orchestra. Uno dei suoi maggiori estimatori è il direttore Christoph Eschenbach, che lo ha invitato a suonare al Ravinia Festival di Chicago e a partecipare a una tournée in Giappone con l'Orchestra dello Schleswig-Holstein Musik Festival.

Suona il violino Stradivari "Dragonetti" del 1700.

BAIBA SKRIDE è nata in una famiglia di musicisti di Riga, in Lettonia, e ha ricevuto le sue prime lezioni di violino all'età di quattro anni. Vincitrice del primo premio al concorso Reine Elisabeth (Belgio) nel 2001, ha ottenuto primi premi in diversi concorsi internazionali quali il Kloster Schöntal (Germania) nel 1995, il Jeunesse Musicale in Romania nel 1997 e il Premio Rodolfo Lipizer in Italia nel 2000.

Ha suonato attivamente in tutto il mondo con numerose orchestre e direttori, tra cui l'Orchestra Nazionale del Belgio sotto la bacchetta di Lorin Maazel, in occasione del concerto di chiusura del concorso di Bruxelles, la Radio-Sinfonie-Orchester Frankfurt, la Deutsche Sinfonie-Orchester Berlin, l'Orchestra Filarmonica di Helsinki, la St. Louis Symphony Orchestra diretta da Gilbert Varga e la Russian National Orchestra guidata da Paavo Berglund.

Molto impegnata anche nella musica da camera, ha partecipato a numerose rassegne come il Salzburg Festspiele, il Rheingau Musik Festival e il Delft Chamber Music Festival.

Suona il violino Stradivari "Wilhelmj" del 1725.

AKIKO SUWANAI, nata a Tokyo, ha studiato con Toshiya Eto alla Toho Gakuen School of Music. Ha proseguito la sua preparazione alla Juilliard School con Dorothy DeLay e Cho-Liang Lin, seguendo contemporaneamente i corsi della Columbia University. Si è poi perfezionata presso la Hochschule der Künste di Berlino e con Uwe-Martin Haiberg. Vincitrice nel 1990 del concorso Čajkovskij di Mosca (la più giovane nella storia di questa competizione), ha oggi una carriera internazionale e tiene regolarmente concerti e recital nelle più importanti città d'Europa, America e Asia.

Ha collaborato con direttori come Lorin Maazel, Zubin Mehta e Seiji Ozawa, e viene invitata nei più importanti festival del mondo: ha partecipato alle Festwochen e al Festival di Berlino, dove ha debuttato con i Berliner Philharmoniker, ha suonato con la UBS Verbier Festival Orchestra diretta da Charles Dutoit e si è esibita al Festival di Pasqua di Lucerna con la Gustav Mahler Jugend Orchester diretta da Pierre Boulez.

Dal 1996 ha un contratto in esclusiva con la Philips Classics, per la quale ha effettuato sette registrazioni che hanno ottenuto il plauso della critica. Nel 2004 è uscito il suo ultimo CD, musica francese con la Philharmonia Orchestra diretta da Charles Dutoit.

Suona il violino Stradivari "Dolphin" del 1714.

YUMIKO URABE ha studiato alla National University of Fine Arts and Music di Tokyo con Toshiko Katsutani e Hiroshi Tamura. Nel 1984 si è trasferita in Europa per studiare alla Hochschule für Musik und Theater di Monaco con Klaus Schilde.

Si è qualificata in varie competizioni pianistiche internazionali come il concorso Città di Marsala, il concorso José Iturbi (Spagna) e il GPA di Dublino. Residente a Monaco, è stata pianista accompagnatrice ufficiale dei concorsi ARD di Monaco e Leopold Mozart di Augsburg e ha partecipato allo Schleswig-Holstein Musik Festival e alla MDR Musiksommer. Dal 1988 è docente alla Hochschule für Musik und Theater di Monaco, dove dal 1991 accompagna Ana Chumachenco, che dal 2003 segue anche nel suo insegnamento presso l'Accademia Perosi di Biella.

Come camerista ha tenuto concerti in Europa, Canada e Corea, a Taiwan e Giappone. Ha suonato con musicisti famosi quali i violoncellisti Walter Nothas, Wen-Sinn Yang e Tsuyoshi Tsutsumi e il violinista Daniel Gaede. Ha preso parte a diversi programmi radiofonici in Baviera e a Hessen, in Germania, in Romania e in Svizzera. Ha pubblicato due CD, con la violoncellista Tatjana Vassiljeva per l'etichetta NAXOS e con il flautista Andras Adorjan per Traversières.

TOKYO STRING QUARTETMartin Beaver, *primo violino*Kikuei Ikeda, *secondo violino*Kazuhide Isomura, *viola*Clive Greensmith, *violoncello*

Da quando è stato fondato più di trent'anni fa, il Tokyo String Quartet cattura in eguale misura pubblico e critici. Considerato uno dei più importanti complessi da camera del mondo, il Quartetto è composto dal violista Kazuhide Isomura, uno dei fondatori, dal secondo violino Kikuei Ikeda, che si è unito al gruppo nel 1974, dal violoncellista Clive Greensmith, già primo violoncello della Royal Philharmonic Orchestra di Londra, reclutato nel 1999, e dal primo violino Martin Beaver, che ne fa parte dal 2002.

Nato ufficialmente nel 1969 alla Juilliard School, il Quartetto affonda le sue origini nella Toho Gakuen School of Music; qui i suoi membri fondatori sono stati fortemente influenzati da Hideo Saito, che ha instillato in loro una profonda passione per la musica da camera. In seguito, i componenti originari del Quartetto hanno proseguito gli studi in America con Robert Mann, Raphael Hillyer e Claus Adam. Poco dopo la sua creazione, il Quartetto ha vinto il primo premio al Coleman Competition (USA), al Concorso ARD di Monaco e alle Young Concert Artists International Auditions (USA). Un contratto in esclusiva con la Deutsche Grammophon lo ha consacrato definitivamente come uno dei più importanti quartetti del mondo.

Profondamente impegnati nell'insegnamento, dal 1976 i membri del Tokyo String Quartet prestano la loro attività presso la Yale School of Music, ove sono quartetto residente.

Nel maggio 2005 è uscito un loro CD con la registrazione degli ultimi tre Quartetti di Mozart per la Biddulph Recordings.

Suonano il "Quartetto Paganini" di Stradivari.

La Nippon Music Fondation desidera esprimere la sua sincera gratitudine alla Royal Academy of Music di Londra per il prestito della viola "Archinto" (1696) di sua proprietà, con cui viene riproposto questa sera l'Ottetto di Mendelssohn, già eseguito alla Lancaster House di Londra nel 2001 e al Festival di Pasqua di Salisburgo nell'aprile 2004.

A M I C I D E L L A D E S O N O

Anna Accusani Trossi

Domitilla Baldeschi

Francesco Bernardelli

Milena Isabella Boni

Bruno e Maria Luisa Bonino

Edoardo Borgna

Cristina Camerana

Marco Camerana

Pia Campi

Carlo Cornacchia

Enrica Dorna Metzger

Luigi Dotta

Luca e Antonia Ferrero Ventimiglia

Lucrezia Ferrero Ventimiglia

Leopoldo Furlotti,

Frieda Gatti Levi

Italo e Mariella Gilardi

Gian Massimo Gioria

Carlo Girardi

Zinetta Giusiana

Mario e Gabriella Goffi

Cristiana Granzotti

Marcello Levi

Silvia Marchesi

Maria Teresa Marocco

Cen Massobrio

Mariella Mazza Midana

Anna Mezzina

Carina Morello

Antonio e Lee Mosca

Silvia Novarese di Moransengo

Roberta Pellegrini

Camilla Peradotto

Giuliana Prever Calissano

Giorgio von Slawik

Bianca Vallora

Itala Viglino Cibrario

Vladimira Zanon di Valgiurata

e

Amici di Ginevra della De Sono

